

IL SOLE 24 ORE  
3 Marzo 2009

# Il modello asiatico per uscire dalla crisi

di **Romeo Orlandi**

**D**opo esserne stata vittima, l'Asia orientale potrebbe diventare soluzione della crisi. I numeri sono spietati nel descrivere il declino dell'export, la chiusura delle fabbriche, gli aspetti sociali della disoccupazione. A distanza di 10 anni, l'Asia si trova a fronteggiare una crisi differente. La prima, quella del '97, è stata sostanzialmente dovuta al ritiro dei capitali occidentali. Il timore di una replica devastante ha indotto l'accelerazione delle economie asiatiche verso una crescita trainata dalle esportazioni. Seguendo

## LA VIA ALTERNATIVA

La ricetta è fatta di conti in ordine, riserve immense ma anche dei valori di frugalità e famiglia

un classico modello di sviluppo, la percentuale media dell'export sul Pil è salita dal 37% al 47% in dieci anni. Questa crescita si è coniugata con una maggiore dipendenza dalla domanda internazionale che oggi causa crisi e licenziamenti anche in Asia. Eppure a essa si guarda come primo trampolino per il rilancio: le sue riserve sono immense, i conti in ordine, gli *stimulus packages* si dispiegano a ventaglio, esistono ampi margini di crescita per i consumi interni.

Questo auspicio riprende due vecchi argomenti del dibattito economico, il *decoupling*, il disallineamento del ciclo economico asiatico da quello europeo e nor-

americano, e i "valori asiatici" cui andrebbe accreditata buona parte dei successi. La frugalità, i legami familiari, gli affari condotti sulla fiducia piuttosto che sulla legge, hanno connotazioni anche economiche. Permettono di moderare gli eccessi, privilegiano la disciplina rispetto all'individualismo, rafforzano il risparmio. Innestato su società ormai industrializzate, questo metodo potrebbe condurre sia a un'uscita più veloce della crisi, sia alla formazione di un blocco asiatico, una combinazione di mercati sofisticati, capacità produttive, risorse finanziarie e moltitudini di consumatori.

Tuttavia lo scenario immaginato sembra ancora lontano da una affermazione. Il motore Asia è stato causa ed effetto della globalizzazione. Di essa ha ancora bisogno per uscire dall'impasse. Una crescita basata sulla manifattura ha bisogno di consumi da altre parti del mondo, i bassi costi di produzione sono inutili se non ci sono capitali internazionali che li valorizzano. Per ora le economie asiatiche non sembrano in grado di svolgere entrambi i ruoli. Gli stimoli ai consumi si sono rivelati spesso senza esito e anche le misure a sostegno della domanda, soprattutto in Cina, riguardano soprattutto la costruzione d'infrastrutture. Pechino sa, dalla sua storia, che nelle crisi la mentalità contadina preferisce la prudenza.

In realtà le economie asiatiche sono già molto integrate. I principali flussi di merci e di capitali hanno luogo nel Nord-Est del continente. Si tratta tuttavia di parti dell'intero processo di *supply chain*: multinazionali giapponesi e sud-coreane hanno delocalizza-

## SULLA STRADA DELL'INTEGRAZIONE



**Legami.** Da sinistra: B. Bounhavanah (Laos), A. Badawi (Malaysia), G. Arroyo (Filippine) e Lee H. Loong (Singapore) al vertice Asean

## Le tante forme della cooperazione asiatica

### Dieci membri per l'Asean

■ L'Associazione delle nazioni dell'Asia del Sud-Est, o Asean, è stata fondata nel 1967 da Thailandia, Indonesia, Malaysia, Filippine e Singapore. Il Brunei Darussalam si è aggiunto nel 1984, il Vietnam nel 1995, il Laos e la Birmania nel 1997 e per ultima la Cambogia, nel 1999. Secondo gli ultimi dati, l'Asean raccoglie una popolazione di oltre 570 milioni di persone

### La nascita dell'Afta

■ Nel 1992 i Paesi dell'Asean hanno creato un'area di libero scambio denominata Afta (Asian free trade agreement). Il progetto prevedeva una graduale diminuzione e infine l'eliminazione di tutte le tariffe doganali tra gli Stati membri. Il processo verso l'abolizione delle

barriere è cominciato il primo gennaio del 2005 e si concluderà soltanto nel 2015

### Chiang Mai Initiative

■ La Chiang Mai Initiative, lanciata nel 2000 e rivista nel 2005, nacque in risposta alla crisi finanziaria che scosse le tigri asiatiche nel biennio 1997-1998. Prevede lo scambio delle valute fra le banche centrali dell'Asean+3 - cioè i dieci Paesi Asean più la Cina, la Corea del Sud e il Giappone - affinché ciascuno disponga della sufficiente liquidità in caso di crisi

### L'Asia dei bond

■ Sei anni fa l'Asean+3 ha lanciato l'Asean Bond Market Initiative: sostiene l'offerta di obbligazione nelle monete locali

to in Cina, dove si produce, assembla ed esporta per loro conto. Le statistiche di gennaio 2009 rivelano che in Cina le importazioni sono diminuite, principalmente dalle economie industrializzate dell'Asia che esportano componenti sofisticati. La sostituzione dei consumatori dell'altra Usa con quelli asiatici è soltanto una speranza per l'avvenire. Le merci non troverebbero acquirenti e l'intero processo economico ne viene contagiato.

Esistono inoltre altri ostacoli alla trasformazione del Pacifico Orientale in un lago asiatico. Le divisioni politiche sono per ora insormontabili. L'animosità delle relazioni riflette secoli di storia e un dopoguerra non ancora concluso. Le relazioni economiche hanno soltanto occultato contrasti ideologici e territoriali. Questo comporta la mancanza di aspirazioni condivise, di una leadership, di una politica estera comune. La necessità annunciata di una maggiore integrazione regionale nasconde un'ostilità latente, intrisa di nazionalismo e soltanto ammorbidita dal pragmatismo. Non a caso i tre giganti economici dell'Estremo Oriente - Giappone, Cina e Corea del Sud - non hanno nessuna forma di collaborazione, se non quella enunciata nei comunicati degli incontri formali.

L'Asia dunque è costretta a dipendere dalle nazioni economicamente più progredite. È possibile che i futuri assetti internazionali saranno sistemati in termini a lei più favorevoli. Fino ad allora dovrà però rassegnarsi a dividere con tutti profondità e lunghezza della crisi.